



CORDENONS NATURA



Pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese - Giornalino n°3 , Giugno 2018

Un rinnovo arboreo coinvolgente

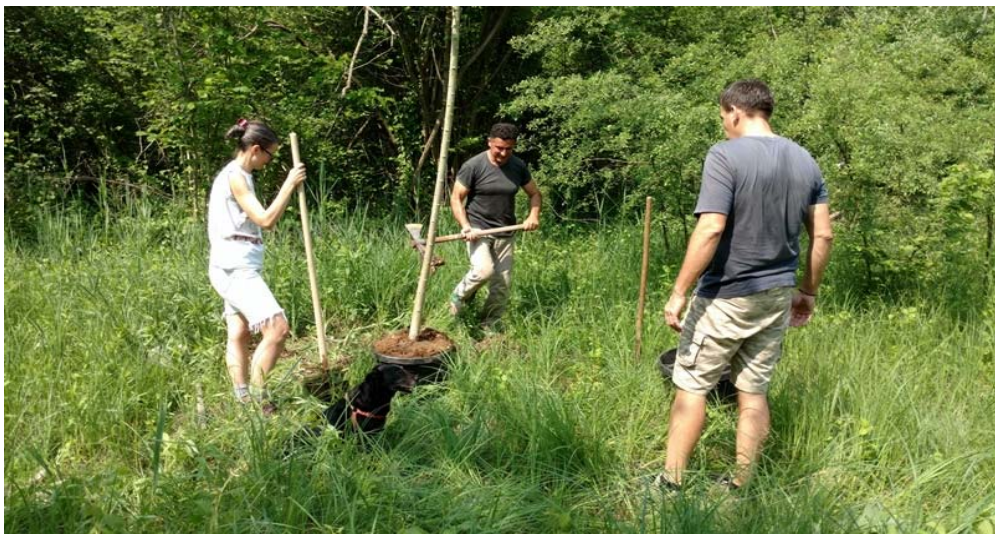
Nell'autunno del 2017 la Pro loco della città di Cordenons, chiede all'Associazione Naturalistica Cordenonese di avviare una collaborazione per la piantumazione di alcune piante nell'area socio ricreativa del Parareit, a ridosso dei guadi Cellina-Meduna. Alla prima riunione nei locali della Biblioteca esponiamo il nostro progetto all'Amministrazione Comunale di Cordenons, il Parareit é infatti di proprietà della Città di Cordenons. Sono presenti gli assessori all'istruzione, quello all'ambiente, un referente del distretto scolastico e la direttrice della Biblioteca. La Pro loco esprime la volontà di mettere a dimora delle piante a sostituzione di quelle schiantate e morte negli anni nel Parareit, coinvolgendo l'Associazione Naturalistica Cordenonese i ragazzi delle scuole della Città di Cordenons. L'Associazione Naturalistica Cordenonese si è impegnata nell'acquisto e la piantumazione delle piante, della specie Pioppo nero (*Populus nigra*) e propone un evento finale con l'opera teatrale "L'uomo che piantava gli alberi", di Jean Giono, dell'Associazione Molino Rosenkranz nell'area del Parareit con l'impegno di terminare il progetto prima della fine dell'anno scolastico. L'amministrazione comunale, oltre alle autorizzazioni varie, mette a disposizione il Teatro Aldo Moro per consentire lo svolgimento dell'opera teatrale anche in caso di

cattivo tempo. L'assessore alla Cultura propone di coinvolgere anche la biblioteca con letture per i ragazzi, letture derivanti dal libro di Jean Giono. La scuola coinvolgerà tutti i ragazzi di prima media della Leonardo da Vinci di Cordenons.



Il progetto diventa realtà nel mese di Marzo iniziando con le letture a cura della Biblioteca e con il sostegno di Molino Rosenkranz, impegnando sette classi di prima media. L'Associazione Naturalistica Cordenonese a fine Aprile nell'Aula

Magna della scuola media raduna tutti i ragazzi della prima media per esporre il progetto, sottolineando che sicuramente gran parte di loro avevano già partecipato ad una piantumazione con L'Associazione Naturalistica quando erano alle Elementari, la reazione esplosiva dei 160 ragazzi presenti non tarda ad esprimersi formando un coro spontaneo, confermava la loro partecipazione alla piantumazione di Bosconuovo. La prima settimana di Maggio le piante arrivano al Parareit con l'intento di metterle a dimora nella mattinata di sabato 19 Maggio, giornata destinata anche per l'evento finale.



Difficoltà organizzative scolastiche ed il tempo inclemente, costringono i volontari della Proloco e della Associazione Naturalistica alla piantumazione fuori programma. Così avviene anche per le attività correlate all'evento finale del sabato pomeriggio, la pioggia ci costringe a ripiegare al Teatro Aldo Moro anche con l'Opera teatrale, L'Uomo che piantava gli alberi, che era destinata ad essere tenuta nell'area del Parareit tra gli alberi. Alle ore 21 dal palco del Teatro comunale Aldo Moro, il presidente dell'Associazione Naturalistica Cordenonese, dopo

l'intervento dell'assessore alla cultura, ringrazia oltre alle persone presenti, tutti i collaboratori per l'iniziativa portata a termine, ma coglie anche l'occasione per ringraziare soprattutto chi ha partecipato all'iniziativa "un euro per un metro quadro" per l'ampliamento di Bosconuovo, iniziata nel 2016 e portata a termine a fine dello scorso anno con l'acquisizione del terreno.

Giuseppe Brun, Presidente

L'unione fa la forza

Il 19 Marzo dell'anno scorso feci a Maniago la "Notte Europea della Civetta". È una manifestazione biennale europea che si prefigge di divulgare la conoscenza dei rapaci notturni in generale, non solo della civetta, specie "principe" di questo evento. Tra il folto pubblico che partecipò c'era anche Donato Franculli che mi si presentò come un ricercatore nel campo zoologico. Ci scambiammo i numeri di telefono con l'intento di conoscerci di più di quanto potessimo fare in quell'occasione. Successivamente cercammo delle attività da svolgere assieme e che soddisfacessero entrambi. Non le trovammo in quelle che riguardavano lo studio degli Strigiformi che io gli proposi successivamente. Passò, così, un po' di tempo fino a quando capimmo che potevamo cimentarci con reciproco piacere in una specifica attività. Sono stati molto intensi, il mese intero di Maggio e metà di quello di Giugno di quest'anno, passati, durante il nostro tempo libero, a peregrinare in natura. Più che l'unione fa la forza, dovrei dire "l'unione fa i risultati". Abbiamo unito la mia buona conoscenza del territorio alla sua grande esperienza e conoscenza del mondo del fototrappolaggio. Un buon affiatamento subito creatosi tra di noi ed una buona conoscenza degli animali che entrambi abbiamo, hanno fatto il resto. Oltre una ventina di uccelli nidificanti, una dozzina di mammiferi, più qualche anfibio e rettile ripresi prevalentemente con le fototappe, ma anche con tecniche tradizio-

nali sono, a nostro avviso, un numero soddisfacente in un mese e mezzo di ricerche. Abbiamo ripreso uccelli come il Rampichino oppure la Starna, mammiferi come lo Sciacallo dorato oppure il Cervo, rettili ed anfibi come l'Ululone dal ventre giallo, oppure la Vipera dal corno ecc.. In qualche caso alcune delle nostre riprese ornitologiche sono delle novità che attualmente non sono riportate nel testo locale più recente disponibile, cioè il volume "Avifauna in Provincia di Pordenone" di Roberto Parodi pubblicato nel 2004. Al momento della realizzazione di questo articolo l'ultima ripresa che abbiamo fatto con l'utilizzo delle fototrappole è stata la nidificazione del Gheppio, che mi è stata segnalata in un capannone a Cavasso nuovo. Qui di seguito ci sono delle immagini estratte da alcuni dei video che lì vi abbiamo effettuato. Dai prossimi numeri del giornalino vi racconteremo alcune nostre "avventure".

Claudio Bearzatto



La femmina ha appena portato una preda al nido. Il giovane a sinistra la sta mangiando proteggendola con le ali semi aperte.



Il maschio ha portato una preda al nido. Il giovane a destra si è rifugiato a mangiarla nell'angolo, per non farsela sottrarre dal fratello.



Un giovane che "allena le ali" prima dell'involo.
Foto di Claudio Bearzatto e Donato Franculli

I vecchi bagnafiori e la Bombina

Come molti sanno, nell'ambito naturalistico del Rio Royal resiste una delle ultime popolazioni riproduttive di *Bombina variegata* della pianura padano-veneta. Si tratta di un piccolo "rospetto" con il dorso finemente bitorzolato e color fango, mentre il lato ventrale è variegato di un bel nero e giallo brillanti. L'animaletto cerca di passare inosservato, ma se viene molestato si inarca tutto e mostra la colorazione di avvertimento ventrale... "attenti, sono velenoso". Quando ero ragazzo conoscevo altre popolazioni di questo anfibio; una, piuttosto numerosa, era stanziata nelle risorgive di Palse, un'altra nei pozzangheroni della strada bianca che portava dal Planetarium al fiume Meduna. Bei tempi. Andavo spesso al fiume con una nuova mosca, realizzata pazientemente copiando le effimere che schiudevano in quelle precise serate e insidiavo i temoli, allora numerosissimi. Non li portavo a casa, mangiavo volentieri pane e formaggio, mi bastava la magia del fiume vissuta nel fiume. Oggi le effimere schiudono poco o nulla, le sere estive non ci riservano più l'assillo degli insetti, i temoli sono scomparsi, le bombine pure. Tranne le nostre, che resistono sulla capezzagna del Rio Royal. Piccolo problema, questi anfibio hanno una strategia riproduttiva tutta loro e non particolarmente efficiente. Diversamente da rane e rospi depongono poche uova in più riprese, utilizzando raccolte d'acqua temporanee e prive di competitori. Se la pozzanghera si secca prima che i girini completino la metamorfosi la riproduzione fallisce. Nel fortunato caso contrario, quei pochi girini, cresciuti senza aver subito la pressione predatoria di pesci e tritoni, assicureranno il ricambio generazionale. Qualche anno fa ci risultò chiaro che la storica pozzanghera abitata dalle bombine sul Rio Royal era diventata troppo profonda (effetto del passaggio dei mezzi agricoli) e tratteneva l'acqua per tutta la sta-

gione estiva. A quel grado di maturazione, la pozza era stata colonizzata dai tritoni punteggiati, dai più grossi tritoni crestati, dai ditischi e dalle libellule dei generi *Aeschna* e *Anax*. Tutti animali meritevoli di tutela, alcuni anche rari, ma predatori di girini. Le bombine non riconoscevano il sito come idoneo alla riproduzione e non si vedevano più.



Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*)

Foto di Claudio Bearzatto

La necessità di realizzare delle nuove pozzanghere per i nostri rospetti era quindi impellente. Un giorno, armato di badile, stavo scavando una buca a poca distanza dalla pozza storica. Avevo appena fatto una scoperta interessante, inavvertitamente avevo disturbato un tritone crestato, dissotterrato sul finire della latenza invernale. L'animale, che ha una colorazione simile a quella della bombina, si

era arricciato tutto in una sorta di nodo, con il ventre giallo e nero in bella evidenza... ma guarda un po'... stessa strategia difensiva da parte di due specie distinte che condividono lo stesso habitat! Perso nelle mie considerazioni, non mi ero accorto di un anziano che mi osservava, chissà da quanto, con una certa curiosità mista a sospetto. "Son drio scavar 'na busa par le rane". Il sospetto cresceva, ma anche la curiosità. Così gli ho spiegato che ero uno dei "naturalisti di Mauro Caldana e di Bepo Brun" e che stavo scavando la pozzanghera per un rospetto che era diventato estremamente raro. Sospetto in calo, ma imperturbabilità totale. Allora ho tirato in ballo quei vecchi bagnafiori di latta, "tuti sbrombolai... che tuti se gaveva in cjasà e che tuti gavemo butà via", evidenziando il fatto che oggi, chi vuole abbellire il porticato con uno di quei bagnafiori, diventati oggetti di design, deve comprarlo a caro prezzo alle bancarelle di antiquariato. Strana la mente umana, per dare valore a qualcosa bisogna prima fare tabula rasa, buttare via tutto e rischiare di perderla per sempre. E qui è venuta fuori la vecchia saggezza contadina, insieme, finalmente, a poche parole: "Mai buttar via niente !" In seguito, un altro agricoltore, appassionato anche di fotografia e sensibile alle tematiche naturalistiche, ci ha dato una mano imprimendo con il trattore un paio di "carriade" a poca distanza dal sito delle bombine. Lo scorso anno una di queste nuove pozzanghere, ancora sconosciute ai predatori, è stata utilizzata dai nostri rospetti, che possono continuare la loro corsa per la sopravvivenza nell'unico sito del pordenonese che, nell'indifferenza dei più continua a preservare tutta la biodiversità che era presente 50 anni fa. Buon lavoro a tutti quelli che oggi continuano a scavare buche, pulire prati, tagliare arbusti e spiegarne il motivo!

Luca Triadantasio

Fotografi naturalisti o naturalisti fotografi?

Ho sempre vissuto i Magredi fin da bambino quando i miei genitori, agricoltori, mi portavano con loro a falciare i prati stabili magredili. Per ingannare la noia, nell'attesa che il fieno si essiccasse, mi avventuravo a camminare nelle aree più incolte e sassose, attirato dalla varietà di vita vegetale ed animale ma anche dai profumi nell'aria. Ancora oggi provo le stesse sensazioni di quel bambino avventuroso e affascinato.



Stare NEI Magredi e non SUI Magredi mi ha sempre regalato emozioni e serenità, anche oggi che li frequento con lo zaino fotografico in spalla cercando di documentare specialmente la flora e i suoi mutamenti con il passare delle stagioni: un susseguirsi di sensazioni vissute nella semplicità, nella serenità, nella normalità...la

normalità della natura. Quando ho iniziato a dare vita alla mia passione per il territorio attraverso la fotografia mi ha colpito il commento di un fotografo amante della natura che mi disse: “Non servono fotografi-naturalisti ma Naturalisti fotografi”. Conoscere, amare e difendere il territorio nella sua totalità e nella sua complessità è propedeutico, e nello stesso tempo integrante, della fotografia di natura. Guardare questo territorio attraverso un obiettivo per catturare l’emozione che ogni fiore, ogni erba ti dà, significa modificare il tuo punto di vista immergendoti nelle fioriture inchinandosi fino a terra.



Distendersi e osservare, ad occhio nudo o attraverso un obiettivo, le Eliche, il Camedrio e le Orchidee, la *Crambe Tatarica* ed i *Penacjus* regala visioni ed emozioni uniche, impossibili da cogliere altrimenti. Il momento del giorno che preferisco è il tramonto e l’attesa del buio. Durante la primavera appena trascorsa ho vissuto alcune sere ad osservare e fotografare il

bianco dei petali del Camedrio scaldati dal sole al tramonto, i suoi gambi che evidenziano ancora più vivi i piccoli peli rossi e le sue giovani foglie di un verde smeraldo: ti incollano lì a terra fino a quando il sole non tramonta dietro le nostre montagne. Ogni movimento del sole, ogni cambio di luce o la brezza che muove i fiori e profuma l’aria, suscita sensazioni e pensieri sempre diversi e nuovi. Lo sguardo si muove dal singolo fiore vicino a te, ai sassi ricoperti di piccoli muschi, e poi alla ricerca di altre fioriture scoprendo, dove il calore è più intenso, che già spuntano le prime foglie di *Crambe Tatarica*. E tu sei lì, immobile in tutto questo, che cerchi di capire come fissare quello che provi in un fotogramma che possa trasmettere le stesse sensazioni a coloro con cui le condividerai. Non sempre il risultato ti soddisfa, e spesso il meglio rimane nei tuoi occhi e nel tuo animo e questo perché (faccio mia una frase di un bravo fotografo) “noi non dobbiamo comprendere la Natura, noi siamo Natura”. Quando ti rialzi per sistemare le tue cose e fare ritorno a casa, i segni che il tempo è trascorso sono le impronte dei sassi sulla pelle ed il buio che aspetta ancora un momento per lasciarti arrivare alla tua macchina dandoti appuntamento ad un’altra sera, per altri momenti, per altre piccole, semplici, e naturali emozioni.

Roberto Gardonio

La sorpresa del rifugio del Picchio nero (*Dryocopus martius*) e della nidificazione della Colombella (*Columba oenas*)

Quest’anno ho acquistato un piccolo appezzamento di terreno nelle risorgive del Vinchiaruzzo di Cordenons. L'intento è di conservarlo, affinché la biodiversità che contiene resti, anzi, si migliori. Fin dalla prima visita del posto da proprietario, su alcuni alberi morti di una proprietà vicina ho notato diverse cavità di picchio: “Troppo grandi perché siano del verde, sono di Picchio nero,

forse vi ha pure nidificato”, ho pensato. Dopo solo alcuni passi, squilli e trilli ripetuti annunciavano proprio l’arrivo del picchio più grande d’Europa, il Picchio nero. Si è avvicinato volando con pendoli profondi, posandosi su un tronco vicino alla cavità notata poco prima. Qualche volo intorno e lo scuro pennuto crestato di rosso si è infilato proprio là dentro. Per tutto l’inverno questi comportamenti si sono ripetuti puntualmente, al tramonto. Ho documentato con una foto-trappola la preziosa presenza ma la scoperta si è fatta ancora più interessante: mi sono accorto del passaggio ripetuto davanti all’obiettivo di un columbiforme. L’ho visto uscire ed entrare da uno dei rifugi scavati dal picchio. ”Perbacco, ma allora quella è una Colombella, (fotografia qui a lato) che nella famiglia dei columbiformi ha la singolare abitudine di vivere ai margini dei boschi e di rifugiarsi e nidificare nelle cavità degli alberi!” Il resto è storia recente: una presenza regolare, canti tipici, cova in una o in un'altra cavità, timidezza ed elusività. La Colombella ha deposto almeno due volte. Semplicemente introducendo l’obiettivo del cellulare nella cavità ho fatto facili foto, riprendendo le due classiche uova. Poi ho informato dei fatti l’ornitologo Pierluigi Taiariol che, sorpreso ed entusiasta, con una minutissima telecamera posta sul vertice di un lungo filo ha documentato la presenza nella cavità di due pulcini. A questa nidificazione, l’unica nota nel triveneto negli ultimi decenni, se n’è aggiunta, di lì a pochi giorni, una seconda, sempre nel preziosissimo territorio del Vinchiaruzzo di Cordenons, ancora una volta all’interno di un rifugio di Picchio nero.

Mauro Caldana

Fotografia della Colombella di Sergio Vaccher

Fotografia delle uova di Mauro Caldana

